

IL FRIULI

N.° 59.

LUNEDÌ 16 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine. Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO VI.

Condizioni politiche della pace sociale in Francia.

Continuazione

Io proporrò una sola questione. Nella società sonvi interessi di stabilità o di conservazione, e sonvi interessi di movimento e di progresso. Se voi vorreste dare agli interessi di movimento e di progresso una efficace guarentigia, andreste voi a richiedere questa guarentigia agli elementi sociali in cui dominano gli interessi di stabilità e di conservazione? No, senza dubbio. Voi commettereste agli interessi di movimento e di progresso la cura di tutelarsi da se stessi, e avreste tutta la ragione. Tutti i diversi interessi hanno il medesimo bisogno e il medesimo diritto; e non desumono la sicurezza che dal lor proprio potere, cioè a dire da un potere di indole e di posizione analoga alla loro. Se la sorte degli interessi di stabilità e di conservazione è affidata interamente all'incerto gioco dell'elezione d'un'Assemblea unica, e della discussione in un'Assemblea unica che decida sola e definitivamente delle cose, tenete per fermo che verrà giorno, presto o tardi, (dopo lo non so quante oscillazioni fra diverse tirannie, in cui costui interessi verranno sacrificati e perduti.

Gli è assurdo il domandare il principio di stabilità nel governo agli elementi mobili della società. E d'uopo che gli elementi permanenti come gli elementi mobili della società trovino, nel governo, poteri che lor sieno analoghi e da cui possano essere guarentiti. La diversità dei poteri è ugualmente indispensabile alla conservazione ed alla libertà.

Io non farei le meraviglie, se altri s'avvisasse di contrastarmi codesta verità. Ma quelli che la avversano hanno fatto egliino stessi un gran passo nella via che conduce a riconoscerla. Dopo aver stabilito al sommo dello stato l'unità del potere, egliino hanno ammesso, giù giù discendendo, la divisione dei poteri in ragione della diversità delle funzioni. Hanno accuratamente separato il potere legislativo, il potere esecutivo, il potere amministrativo, il potere giudiziario; facendo in tal guisa omaggio alla necessità di dare (per mezzo della distinzione e della differente costituzione di questi poteri) guarentigia agli interessi diversi cui essi poteri hanno l'incombenza di reggere. E come mai non s'accorgono costoro che questa necessità risale più alto, e che la diversità degli interessi generali della società e dei doveri del supremo potere esige assolutamente la diversità dei poteri alla sommità dello stato, quanto la divisione dei poteri nelle regioni secondarie del governo? Ma, affinché la diversità dei poteri sia reale ed efficace, non basta ch'essi abbiano ciascuno nel governo un posto ed un nome distinti; convien anche che sieno tutti fortemente costituiti, tutti capaci del posto che occupano, e che devono con tutta solerzia conservare.

Oggi si ha per costume di cercare l'armonia dei poteri e la guarentigia contro i loro eccessi nella loro debolezza. Si ha paura di ogni potere. Si attende a sviarli tutti alla lor volta temendo che essi si distruggano reciprocamente, e tarpino le ali alla libertà.

Errore madornale. Ogni potere debole è un potere condannato alla morte o alla usurpazione. Se poteri deboli sono a contatto, o l'uno diverrà forte a danno degli altri, e ne verrà la tirannide;

oppure essi s'impastoieranno, si annienteranno a vicenda, e ne uscirà l'anarchia.

Da che dipende la forza e la fortuna della monarchia costituzionale in Inghilterra?

Gli è che il realismo e l'aristocrazia inglese erano primitivamente forti, e che i comuni inglesi son divenuti forti conquistando successivamente sopra l'aristocrazia ed il realismo i diritti ch'essi posseggono oggi. Dei tre poteri costituzionali, due rimangono grandi e profondamente radicati; il terzo si è aggrandito e ha gettato profonde radici a poco a poco. Son essi tutti capaci di difendersi gli uni dagli altri, e di bastare ciascuno alla propria missione.

Quando la monarchia costituzionale fu seriamente tentata in Francia, i suoi più fermi partegiani hanno voluto per il realismo una base antica ed istorica; per la camera dei pari l'eredità; per la camera dei deputati l'elezione diretta; non già per ubbidire a teorie, ad esempj, ma affinché i grandi poteri pubblici fossero veraci poteri, esistenze efficaci e vivide, e non mere parole o fantasmi.

Negli Stati-Uniti, malgrado la differenza delle situazioni, dei costumi, delle istituzioni, dei nomi, Washington, Hamilton, Telferson, Madison nel fondare una Repubblica hanno riconosciuto e praticato gli stessi principj; ancor essi vollero alla sommità dello stato poteri diversi. E affinché la diversità fosse reale, essi diedero ai poteri diversi, alle due camere ed al Presidente origini diverse, quanto lo permettevano le istituzioni generali, quanto lo erano le funzioni.

La diversità d'origine e di natura è una delle condizioni essenziali della forza intrinseca e reale dei poteri, la quale è l'indispensabile condizione della loro armonia e della pace sociale.

(continua)

ITALIA

PARMA 5 aprile. Nel corso di questa giornata è entrato in Parma il secondo corpo dell'armata imperiale. Il Generale d'artiglieria Barone d'Aspre pubblicò una Notificazione, per la quale tutti gli abitanti del Ducato devono entro dodici a ventiquattro ore consegnare ogni sorta di armi da fuoco, da punta o da taglio. Trascorse le ventiquattro ore, saranno fatte visite domiciliari e il contravventore a quest'ordine sarà sottoposto ad un giudizio militare e fucilato.

— Si pubblicò pure un'altra Notificazione, con cui il Generale d'Aspre assume a nome di S. A. il Duca Carlo II. di Borbone il supremo governo civile e militare degli Stati di Parma, e nomina comandante di questa città il Generale Maggiore Conte Gustavo di Wimpffen.

— **ROMA.** Il Ministro interino della guerra Calandrelli ha dato la sua dimissione, perchè avendo egli posto agli arresti il colonello Grondoni per insulti al Ministero, il triumvirato di moto proprio lo rimise in libertà. Il Ministero della guerra è provvisoriamente affidato alla commissione di guerra.

— **FIRENZE.** Un decreto del Governo Toscano ordina

la formazione d'una Legione polacca di 2000 uomini. Sempre eguali e conseguenti! I Toscani mandano, non vanno alla guerra; ad essi basta quella delle parole.

— Il Celebre popolano Ciceruacchio divenuto emissario mazziniano è giunto in Lucca con ispecial commissione!

— TORINO 8 aprile. La Guardia al palazzo del Re in Torino è fatta cumulativamente dal reggimento delle guardie e dai militi cittadini.

Conciliatore

— Noi abbiamo fiducia in questo giovane Re Vittorio Emanuele II.^o e nel Ministero da lui prescelto, e speriamo che i sedicenti democratici approfitteranno degli ultimi avvenimenti per rinsavire e cessare dalle declamazioni, dalle calunnie, e dagli intrighi che furono precipua causa delle nostre disgrazie.

La vera libertà non può ottenersi senza la più esatta osservanza delle leggi Costituzionali; e noi vogliamo sperare che cesseranno finalmente una volta gli abusi della stampa, la quale fu incitamento ad ogni disordine nel nostro bel paese.

Armonia

— GENOVA 10 aprile. Non è vero, come fu pubblicato in alcuni Giornali, che Genova sia stata bombardata. Fu bensì conchiuso un armistizio di 48 ore, il quale da parte de' Genovesi non fu punto osservato. Però nella città v'ha divisione di partiti, e si spera che quello de' buoni prevalerà. Prevalerà perchè Avezzana capo della Guardia Nazionale governa col terrore. Egli fece uscire i prigionieri e minaccia di aprire le galere, si oppone all'uscita di tutti gli uomini, ed ha diviso la popolazione in cinque parti. L'una de' validi combatte, l'altra poggia, l'altra uccide quelli che non vogliono combattere, una medica i feriti, e la quinta non so cosa faccia.

Nazione

— Abbiamo da Livorno le ultime notizie di Genova:

« A Genova dopo un combattimento di 56 ore il General La Marmora ha ricevuto, per mezzo del Console Inglese e altri di lui colleghi, alcune condizioni per una capitolazione, ove fra gli altri patti essendovi quello di non toglier le armi alla Guardia Nazionale, sembra che il suddetto Generale non abbia voluto aderirvi; tanto più che erasi già impossessato della Lanterna e di un altro forte, e penetrato fino all'Aqua verde, abbattendo due forti barricate, una segnatamente al Palazzo Doria, con danno gravissimo di detto stabile.

Alcuni bastimenti ancorati nel porto hanno avuto delle palle a bordo, e fra gli altri uno da guerra Americano. Sembrava jeri che avesse avuto luogo sul tardi una sospensione di combattimento, ma al partire del S. Giorgio si è risentito il cannoneggiamento. La Marmora ha in molti incontri usato della maggiore umanità a risparmio di sangue. Avezzana pare cercasse rifugio e protezione presso un legno Americano, che condisceveva sotto certe condizioni.

Non si hanno lettere attese la critica posizione di quella città. »

— NAPOLI 7 aprile. Dalle frontiere nulla di nuovo; i desertori romani aumentano di numero, e di già in Pontecorvo stannosene riuniti quasi un migliajo. Non manca ogni giorno tra le nostre sentinelle di avamposti

e quelle romane lo scambio di parole non molto lusinghiere.

Araldo

— Corsero voci ne' giorni scorsi intorno una riforma ministeriale; ma finora nulla havvi di positivo.

— Il Giornale *Costituzionale* pubblica due proclami di Filangieri in data di Messina. Nel primo il Principe di Satriano si indirizza ai Siciliani e si duole di dover condurre i soldati di Ferdinando ad una guerra fraterna e perchè gli abitanti dell'isola non erano disposti ad accettare la generale amplissima amnistia, e le altre concessioni che il Re nella sua inesauribile magnificenza aveva a' suoi sudditi Siciliani largite.

Col secondo poi si volge a' suoi soldati e ricordando loro l'intrepidezza di cui diedero sì memoranda prova nell'occupar Messina, dice che sono venuti in Sicilia a liberare i propri fratelli dal giogo orrendo che copre di sangue e di lutto da 15 mesi in quà quella parte de' reali dominj.

— Abbiamo pure in data di Napoli una Notificazione della Prefettura di Polizia, con cui si vieta la pubblicazione di notizie relative alle fazioni di guerra che avranno luogo in Sicilia a tutti i Giornali, dovendo ciò seguire coi soli bullettini dell'armata resi di ragione pubblica col giornale ufficiale. I contravventori, oltre al sequestro dei giornali o fogli volanti che contengono siffatte notizie saranno puniti colla detenzione ed ammende di polizia da infliggersi a norma de' casi. Incorreranno nella stessa pena i tipografi e gli spacciatori.

— PALERMO. Il Parlamento Generale di Sicilia decreta: Ogni cittadino Siciliano di età maggiore, che nel termine di mesi due dalla pubblicazione di questa legge presenti centoventi uomini impegnati al servizio militare per quattr'anni, ed equipaggiati completamente d'estate e d'inverno, giusta il modello dei battaglioni di fanteria di linea, senza armi, sarà di diritto nominato capitano, ed avrà facoltà di nominare un Alliere, un primo ed un secondo Tenente.

— È autorizzata la formazione di una legione volontaria composta di tutti i giovani che abbiano almeno sedici anni compiuti, studenti nelle Università e nei Licei dello Stato. Essa prenderà il nome di Legione Universitaria.

— Una somma di Once seicentomila sarà levata per una volta in tutto il Regno col titolo di *tributo della libertà*.

FRANCIA

PARIGI. La missione onde è incaricato presso il Governo francese l'Inviato austriaco riguarda tutte le grandi questioni che fanno attenta oggidì tutta l'Europa. Il Signor Hübner fu presentato l'altro jeri mattina dal Signor Drouyn de Lhuys al Presidente della Repubblica. Il suo modo d'esprimersi vuolsi sia stato oltre ogni dire conciliante. L'Austria non è accecata dalla sua recente vittoria.

Pays

— Dicesi che il Maresciallo Radetzky abbia fatto, per ordine del suo Governo, le più generose concessioni ai Piemontesi: solo egli desidera che la Francia e l'Inghilterra, le quali agiscono nel migliore accordo, garantiscano il puntuale adempimento del trattato di pace da conchiudersi con Vittorio Emanuele; si dice che in seguito a questa dichiarazione e all'operoso maneggio

del ministro Gioberti, il quale ebbe già parecchie conferenze col Sig. Drouyn de Lhuys, fin da jeri i plenipotenziarj dei quattro Stati in ciò interessati si sieno già belli e accordati.

— Si accerta che nel sentire la soppressione del suo assegnamento di 50.000 franchi, il Generale Changarnier abbia detto: Quei signori della Montagna hanno ben torto se credono d'offendermi; io sono pronto a dare ai sediziosi una buona stregghiatina *gratis*.

— Leggiamo nel *Moniteur*:

Il Giornale *Le Peuple* diceva jeri che il Presidente della Repubblica avea contratto obbligazioni di denaro che vincolavano la sua volontà e il suo pensiero politico. Quel numero fu sequestrato siccome contenente un oltraggio al primo magistrato della Repubblica.

— Il Governo francese, dietro gli ultimi avvenimenti del Piemonte, mandò nuove istruzioni all'ammiraglio Baudin a proposito degli affari di Sicilia. Nulla trasparì sul tenore di codeste istruzioni.

— L'*Univers* parlando dei disastri del Piemonte ne ascrive gran parte a colpa di Vincenzo Gioberti. Da ultimo, dice quel periodico, quando il celebre abate si vide ridotto a tali estremi da non potersi subire senza apostatare, ei volle arrestare il movimento; ma era troppo tardi. Da una parte la sua facondia avea eccitate fuor di misura le speranze degli Italiani; dall'altra le sue declamazioni quotidiane avean finito col rovesciare parlamento e ministero, i quali volean conservare lo *status quo*. Una volta padrone e alla testa di una maggioranza imbevuta delle sue idee, egli si arretrò davanti all'esecuzione, impotente a contenere le frenesie scatenate da lui stesso.

SVIZZERA

Leggiamo nella *Suisse*:

Chi salverà ora l'Italia? La Francia non si mosse e non si muoverà. Essa teme la demagogia ed il socialismo: questi sono i soli suoi nemici. Questi mostri minacciano infatti d'uccidere la libertà. Contr'essi sono armati in Francia ed altrove gli amici della libertà, dell'indipendenza della nazione e delle proprietà della famiglia: eglino non videro altri nemici. Noi non vogliamo far esagerazioni; ma in codesto radicalismo noi vediamo potenti ausiliarii della reazione. Tu che ogni giorno denunci i traditori dentro e fuori, o veridico giornale che ti chiami *Elvezia*: tu che accusi dell'infame complotto reazionario gli speciali arricchiti, gli ebrei conservatori, tu vanti ed innalzi sul piedestallo i veri e più pericolosi traditori: la demagogia e il socialismo sono i *Borgognoni* e gli *Armagnac* del dì d'oggi... Basta; il dolore e l'indignazione ci soffocano. Sciaguralo Czar e il re di Prussia innalzeranno templi con questa iscrizione: alla demagogia ed al socialismo l'assolutismo riconoscente!

ALEMAGNA

VIENNA 7 aprile. Oggi si ebbe un messaggio di vittoria dall'Ungheria. Egli si fu il Bano che presso Szegeled sconfisse gli insorgenti e prese loro dai 42 ai 45 cannoni. Mancano ancora i dettagli. Il quartier generale del Principe era in Halvan.

— La ultima nota circolare della Prussia fece gran sensazione. La risposta data dal Re alla Deputazione fu

inaspettata pel provvisorio, ma maggiormente sorprese il breve tempo fissato ai governi tedeschi per le loro dichiarazioni in proposito. Qui pertanto, non occorre dirlo, non si trova il menomo indizio di simpatie pel prussiano imperatore dei tedeschi.

— *Notizie di Borsa* 13 aprile:

Si fecero alcune realizzazioni a corsi ribassati del 1/2 all'1 per 0/0.

— FRANCOFORTE 7 Aprile. Si spedirono inviti a tutti i deputati assenti, affinché si trovino di nuovo qui il prossimo mercoledì. Questa sera ha luogo una riunione combinata dal Sig. Raveaux. La sinistra assisterà lunedì ad una riunione popolare in Heidelberg, dove vi saranno anche molti membri delle camere degli Stati della Germania meridionale. Si vuole qui da molti che il Re di Prussia avesse dapprima in pronto una risposta che corrispondeva all'accettazione dell'offerta di corona imperiale e che solo più tardi si decise egli a dare la conosciuta risposta non si sa se di propria volontà o eccitato da chi lo circonda. Anche il Sig. Vinke, per quanto si dice, ha sempre ritenuto che il Re desse una risposta adesiva.

— 8 Aprile. Jeri vennero trasmessi i passaporti dal Ministero dell'Impero al Sig. Barone di Direckinck - Holmfeld incaricato d'affari del governo Danese presso il potere centrale provvisorio della Germania.

— Lettere da Francoforte del 7 Aprile assicurano che il Sig. Camphausen sia stato invitato mediante dispaccio telegrafico a recarsi a Berlino per combinare un nuovo ministero unitamente al Sig. Vinke, e che sia digià partito. A Berlino non si credeva ancora a questo cangiamento benchè generalmente desiderato. Sia che egli vi entri, o che resti fuori, in ogni caso sembra certo che le risoluzioni del Re riguardo all'elezione erano meno l'espressione del Gabinetto di quello che del suo proprio cuore. Se ancora avesse sussistito qualche dubbio, sarebbe stato tolto dalle espressioni che il Re usò coi singoli membri della deputazione del Parlamento.

PRUSSIA

BERLINO 10 aprile. Domani parte la deputazione delle Autorità cittadine per Francoforte destinata a presentare al Ministro dell'impero Sig. Gager il diritto d'onore della città di Berlino.

— Si dice ora sempre più con sicurezza che fra poco dovranno venir consegnate le armi dei privati. Alcuni altri vogliono invece assicurare, essersi la voce dapprima fatta divulgare nel pubblico, onde riscontrare che impressione producesse una simile misura.

Una discussione molto animata fu tenuta per questo motivo al Ministero, per cui si può annodare la conseguenza, che certi avvenimenti straordinarj non sono da riguardarsi per impossibili.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

FLensburg, 7 aprile. Il *Telegrafo del mare dell'Est* annunzia la seguente perdita avvenuta nel combattimento di jeri. Nella notte scorsa giunsero quivi circa 80 feriti, la maggior parte danesi e cacciatori dell'Hannover, fra i quali 42 ufficiali. Il numero dei morti è ancora ignoto; fra questi avvi però un maggiore ed un capitano. La perdita dell'inimico non si conosce; per quanto poi ci viene riferito essa è grande.

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

CABRERA

II.

A tutti è noto il gusto degli Spagnuoli per la guerra di partito, detta *guerilla*. Cabrera possedeva quanto faceva d'uopo per riuscirvi bene, essendo giovane, robusto, intraprendente e senza scrupoli, povero, proseritto, nulla avente da perdere e tutto da guadagnare. Cabrera poteva dirsi un perfetto *guerillero*. La Bassa Aragona poi è il paese della Spagna dove più facilmente che altrove le bande erranti possono organizzarsi. Gli abitatori delle montagne sono pressochè tutti contrabbandieri; i ladri, i disertori vi convengono a cercarvi un asilo. Una tale popolazione è naturalmente dedita al brigandaggio, e lorchando la sorte le presenta un abile condottiero, corre in folla d'intorno a lui per abbandonarsi poi alla rapina con più probabilità di buon successo.

Questa circostanza operò la fortuna di Cabrera.

Convien bene distinguere fra di loro le tre grandi fazioni dell'insurrezione Carlista in Spagna. Nella Navarra e nelle provincie basche la causa di Don Carlos si immedesimava, come fu ripetuto sovente, con quella delle libertà municipali; in Catalogna questa causa era quella del fanatismo religioso e del monachismo: nell'Aragona il nome di Don Carlos era il grido di unione di tutti coloro che cercavano un pretesto per vivere la perigliosa vita del bandito. Queste tre tendenze si manifestano chiaramente qualora si voglia leggere i nomi dei capi ch'ebbe ciascuna fazione; nella Navarra uomini illustri del paese, in Catalogna alcuni preti, in Aragona un soldato di ventura. Questa distinzione spiega il tutto, e deve averla presente ognora chi vuole formarsi un'idea chiara della guerra civile spagnuola.

Quello che caratterizzò sempre Cabrera è la pertinacia nel rifiutare obbedienza a chiechesia e l'ambizione d'essere dovunque il padrone. Pochi giorni dopo il suo arrivo alla Morella, aveva egli già tentato d'impossessarsi del comando suscitando un'insurrezione militare. La fermezza del Barone de Herbés sventò questa audace intrapresa, e Cabrera come pure il suo complice Valdés condannati alla fucilazione dovettero la vita all'indulgenza di questo capo. Quando fu alla testa della sua *guerilla*, dopo lo scioglimento della prima armata Carlista, egli si diede di sua privata autorità il titolo di colonello. Si mise poi a far scorrerie nel paese, rubando, saccheggiando, menando una vita allegra e invitando chiunque a seguirlo. Giunse così a raccogliere una piccola masnada; ma ciò non bastava al suo orgoglio: volgeva in mente più alti destini.

V'era un uomo che esercitava sui montagnuoli della Bassa-Aragona una ben più grande influenza che non fosse la sua: quest'uomo era il famoso Carnicer. Cabrera geloso dell'autorità e della fama di questo *cabecilla* soffriva con impazienza di vedersi da lui superato in possanza. Un giorno ricevette Carnicer dal pretenente l'ordine di portarsi nelle provincie basche. Egli difatti si apparecchiava alla partenza, ma al passaggio del ponte di Aranda, fu fatto prigioniero dalle truppe della regina e fucilato. I più gravi sospetti si pronunziarono allora in questo proposito riguardo a Cabrera. Gli uni dissero che egli aveva provocato quell'ordine, per disfarsi di un incomodo superiore: gli altri affermarono che l'ordine era falso, e che Cabrera dopo avere in questo modo condotto Carnicer al ponte di Aranda, aveva fatto tenere un messaggio ai Cristini avvisandoli dell'ora del suo passaggio. È difficile conoscere la verità del fatto, ma è certo che se ne parlò a lungo in Spagna ed eziandio nell'armata di Cabrera, quando era al colmo

della fortuna. Quello che è fuori di dubbio si è che la morte di Carnicer gli procurò il primo posto tra i capi de' banditi che infestavano il paese.

Si portò subito, verso la fine del 1835, a fare un viaggio nella Navarra presso Don Carlos, da dove ritornò con un brevetto regolare di colonello.

E fu allora che la fama cominciò a pronunciare il suo nome, poichè operò nel regno di Valenza qualche scaramuccia con buon esito contro i generali della regina, e venne in reputazione di ardito *guerillero*. Circa un migliaio d'uomini servivano sotto i suoi ordini. La sua aumentata possanza gli procurava ogni di più i mezzi di soddisfare ai suoi diletti da scolaro, e si abbandonava ai piaceri con sommo trasporto fra i mille pericoli della guerra. Dappertutto conservò questa abitudine: balli e feste fino all'istante della battaglia. Dava a' suoi ufficiali l'esempio di bere in gran coppia, danzare con eleganza e amoreggiare con tre o quattro donne contemporaneamente.

Una delle qualità le più necessarie ad un *cabecilla* è il disprezzo del sangue umano. Cabrera non possedeva questa qualità in un grado maggiore che gli altri, ma la possedeva come chiechesia. Il bandito spagnuolo misura la stima ch'egli deve al suo capo a seconda che questi fa calcolo più o meno della vita altrui, e ripone la dignità del comando nella freddezza di condannare alla morte. Così la vita voluttuosa di Cabrera aveva quegli episodii tremendi che gli procuravano la stima de' suoi soldati. Niuno con maggior impassibilità fumava un cigarretto d'avana nell'atto che ordinava la fucilazione dei prigionieri: niuno li guardava ad occhio asciutto e con maggior indifferenza quando gli passavano davanti per andare alla morte. Questa crudeltà di Cabrera, che è divenuta poi proverbiale, era ben conosciuta nel mondo all'epoca di cui parliamo, quando un fatto tragico avvenuto verso la fine del Febbrajo 1836 viene se non a giustificare, almeno a servirle di scusa.

La vecchia madre di Cabrera viveva ritiratissima in Tortosa. Il Brigadiere Noguera, comandante generale della Bassa Aragona, la fece rapire alla sua casetta e chiese al Generale Mina, in allora capitano generale della Catalogna, di farla condannare come implicata in una congiura. Mina diede l'ordine, e la povera vecchia fu fucilata, senza altra forma di processo, per rappresaglia (come dicevasi) delle iniquità che il di lei figlio commetteva ogni giorno. Interpellato più tardi alle Cortes su quest'atto di selvaggia barbarie, Mina volle sostenere che v'ebbe un consiglio di guerra, un regolare processo, una sentenza e che la congiura era stata provata; ma gli fu impossibile di presentargli i documenti e la responsabilità del fatto cadde intera su Noguera e su lui.

Quantunque da lunghi anni diviso dalla madre sua, Cabrera aveva conservato verso lei quell'affetto riconoscente che anche i cattivi sentono per la sola persona, la quale abbia mostrato qualche indulgenza alle loro colpe. Trasportato di furore alla notizia del delitto che era stato commesso, egli ordinò in un terribile ordine del giorno che trentaquattro mogli di ufficiali cristini che allora trovavansi nelle sue mani, fossero immediatamente fucilate. Annunziò nello stesso tempo che tutti quelli che in seguito prenderebbero colle armi alla mano sarebbero fucilati e che egli vendicherà senza perdono ad alcuno la morte della madre sua sulle famiglie dei capi cristini. Questa spaventevole minaccia fu adempiuta alla lettera, specialmente ne' primi anni che seguirono il delitto di Noguera, e la fama di Cabrera si accrebbe per il prestigio che dà in Spagna una missione di vendetta religiosamente osservata.